



L'Europa dei deboli

Irving è stato scarcerato: bene, è stato facile prendersela con lui e non toccare il presidente iraniano

La notizia non è esattamente un' "ultim'ora", risale infatti a prima di Natale, ma gli strascichi che tutto il caso si porta dietro aprono non poche riflessioni: lo storico David Irving è stato scarcerato dopo 10 mesi di prigionia in Austria, col divieto assoluto di rimettere piede nel paese pena un nuovo arresto. Forse ricorderete che era stato arrestato a febbraio, fermato dalla polizia in autostrada mentre si recava a una conferenza organizzata da un gruppo di estrema destra, per la quale Irving è un idolo.

Logico, visto che stiamo parlando del principe del negazionismo. Cosa si cela dietro questo ennesimo -ismo? Una corrente storiografica che appunto nega l'Olocausto, o comunque ne riduce la portata sia in termini numerici che in termini di "sistema": le morti di prigionieri ebrei (ben lontane dalla cifra ufficiale di sei milioni) sarebbero state per lo più casi di violenza isolata, non un piano preciso di sterminio. È chiaro che i negazionisti si trovino nel ghetto della storiografia, denigrati e schifati da tutti. Le loro teorie potrebbero rientrare nella categoria del complottismo, visto che accusa gli Alleati, e gli Americani in particolare, di aver costruito false prove della Shoah per propaganda, contemporaneamente anti-tedesca e filooccidentale, nonché per giustificare la creazione dello stato d'Israele. Si capisce dunque perché perfino qualche gruppo di estrema sinistra ritenga fondati i libri di Irving e soci.

Ora, il problema non è certo la ghettizzazione di questa storiografia: ho letto una volta un libro negazionista, per la curiosità di conoscere questa tanto discussa corrente, e l'ho trovato fazioso e inconsistente nelle prove. Sono tanto bravi a raccontare come gli Americani abbiano costruito le camere a gas, e come i forni cre-

matori servissero solo a bruciare cadaveri per motivi di sicurezza igienica nei campi, quanto incapaci di spiegare il clima di follia razziale in Germania negli anni '30, le sparizioni di migliaia di ebrei, e tutto quello su cui si è fondata la peggior tragedia del '900.

Vogliamo considerarli moralmente aberranti? Posso accettarlo. Ma non accetto che una democrazia europea arresti, nel 2006, uno storico a causa dei libri che ha scritto. Intendiamoci, Irving è finito in carcere perché in Austria negare l'Olocausto è vietato per legge, e la pena prevista è il carcere (reato previsto anche in altri paesi UE e che potrebbe arrivare anche in Italia). Ma questo tipo di provvedimento, lesivo della libertà di espressione, poteva avere senso sessant'anni fa, quando l'Europa era sconvolta e distrutta dopo la guerra e dopo aver scoperto la Shoah. Oggi dovremmo essere abbastanza forti da poter sopportare che un Irving scriva quel che vuole su quel periodo. Perché arrestarlo? Abbiamo paura che i suoi testi possano oggi scatenare una propaganda tale da far nascere un novello Hitler, pronto di nuovo a conquistarsi l'Europa e a uccidere milioni di ebrei? Suvvia, siamo seri. Ed dotiamoci anche di senso del ridicolo. Un paese nel cuore dell'UE arresta uno storico, ma non siamo in grado di assumere una posizione ferma contro un capo di governo, mi riferisco a Mahmud Ahmadinejad, che da mesi urla al mondo frasi che potrebbero trovare spazio in un testo negazionista. Molto più facile arrestare un uomo che viaggia in autostrada, piuttosto che provare a fermarne uno che sta a capo di un grande paese islamico che è meglio non irritare. L'Europa, con il caso di Irving, ha perso un'ottima occasione per evitarsi l'ennesima figuraccia.